

A VOI È DATO DI CONOSCERE I MISTERI DEL REGNO DEI CIELI
Mt 13,11

7 SCHEDE

per ADULTI e GRUPPI di SPOSI
sulle

PARABOLE

del VANGELO di MATTEO

INDICE

Introduzione	Pag: 3
Il seme buono e la zizzania	Pag: 5
Il tesoro e la perla	Pag: 12
Il servo spietato	Pag: 15
Gli operai per la vigna	Pag: 20
I due figli	Pag: 25
Gli invitati al banchetto e l'abito nuziale	Pag: 28
Le dieci vergini	Pag: 32
Proposte per i bambini	Pag: 36

INTRODUZIONE:

Per questo nuovo anno pastorale abbiamo preparato sette schede con il contributo di alcune coppie di sposi, allo scopo di accompagnare il cammino dei gruppi di adulti e di sposi, che si ritrovano per condividere nella fede con una cadenza circa mensile o che semplicemente vogliono fare un percorso aiutati dalla Parola di Dio. Ci siamo ispirati alle parabole che sono proprie del Vangelo di Matteo.

La scelta di questo Vangelo è dovuta all'anno liturgico: con l'avvento, infatti, inizierà l'anno A.

Quella delle parabole è sicuramente una pista affascinante, ma reca con sé anche qualche "rischio".

Le parabole sono sicuramente testi forti, coinvolgenti, evocativi; sono storie e immagini che rimangono impresse, che interpellano, che invitano "a entrare dentro" e a pensare; le parabole ci parlano dell'uomo e di Dio con acutezza, con novità ... questi possono essere i vantaggi di un percorso di questo tipo.

Tuttavia le parabole sono tra i racconti più esposti a distorsioni e riduzioni: proprio perché le conosciamo quasi a memoria, rischiamo di fermarci in superficie e a causa delle nostre sovrastrutture, non sempre ne cogliamo il cuore, lo scandalo, il paradosso.

Le parabole non sono "storielle" per capire meglio, anzi, potremmo dire che sono testi per "iniziati", un distillato di Vangelo per chi ha il desiderio e la disponibilità ad ascoltare, comprendere e convertirsi.

Abbiamo cercato quindi di proporre una lettura rispettosa e profonda di questi testi, che interpellino la concretezza della nostra vita e delle nostre relazioni con Dio e con i fratelli.

Le schede che sono state preparate sono ricche di spunti e contenuti. Spesso, infatti, è già impegnativo scegliere di trovarsi e non tutte le realtà hanno le risorse per strutturare un cammino da zero. Ciò non significa che le schede non possano (e non debbano) essere oggetto di rielaborazione da parte di chi le utilizzerà; sarà importante adattarle nei tempi e nei modi alla realtà concreta dei partecipanti.

In questo senso abbiamo mantenuto la differenza di stile tra le sette schede preparate da famiglie diverse: a volte la riflessione prende avvio più dal testo altre volte dal vissuto concreto. In ciascuna scheda è previsto uno spazio di confronto a gruppi in modo da sollecitare una condivisione del proprio cammino di fede. A questo proposito sarà importante educarsi a non trasformare questi spazi in momenti di dialogo in cui si dice la propria opinione su alcuni temi, magari ribattendosi. La cosa più difficile, ma anche più preziosa, è quando siamo capaci di parlare con semplicità e sincerità di noi stessi e di ciò che il Signore ha fatto per noi e delle nostre piccole risposte.

Sono sette perché in genere gli incontri che si riescono a fare in un anno come gruppi di sposi non sono molti di più; se a questi poi si aggiunge un ritiro annuale, alcuni momenti di fraternità e altri incontri di formazione che la comunità può offrire, ci sembra un nutrimento già abbondante. Riguardo al numero di incontri e alla loro frequenza ogni realtà è libera di autogestirsi.

Riportiamo l'elenco:

<i>Il seme buono e la zizzania</i>	<i>Mt 13, 24-30</i>
<i>Il tesoro e la perla</i>	<i>Mt 13, 44-46</i>
<i>Il servo spietato</i>	<i>Mt 18, 21-35</i>
<i>Gli operai per la vigna</i>	<i>Mt 20, 1-16</i>
<i>I due figli</i>	<i>Mt 21, 28-32</i>
<i>Gli invitati al banchetto e l'abito nuziale</i>	<i>Mt 22, 1-14</i>
<i>Le dieci vergini</i>	<i>Mt 25, 1-13</i>

L'ordine è quello del Vangelo, ma non è vincolante; a seconda del tempo liturgico o di ciò che si sta vivendo è possibile scegliere anche un ordine diverso.

Per ogni parabola in fondo al sussidio troverete proposte alcune attività per i bambini tra i 3 e i 10 anni, in modo che tutta la famiglia possa essere coinvolta in questo percorso.

Ci auguriamo che questa raccolta di parabole e riflessioni possa essere uno strumento utile alla crescita nella fede e nella comunione delle nostre comunità e anche un'occasione di evangelizzazione per chi parteciperà agli incontri e per chi saremo capaci di accogliere e invitare.

Ringraziamo le sette famiglie che si sono rese disponibili a preparare queste schede nella preghiera, nello studio e attraverso la loro esperienza di vita.

Buon cammino!

L'equipe diocesana di pastorale familiare

IL SEME BUONO E LA ZIZZANIA

Invocazione allo Spirito

*Vieni, o Spirito creatore, visita le nostre menti
riempi della tua grazia i cuori che hai creato.*

*Dolce consolatore, dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima.*

*Dito della mano di Dio promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi setti doni, suscita in noi la parola.*

*Sii luce all'intelletto, fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore.*

*Difendici dal nemico, reca in dono la pace,
la tua guida invincibile ci preservi dal male.*

*Luce d'eterna sapienza svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo Amore. Amen.*

Dal Vangelo secondo Matteo (13, 24-30)

²⁴Esposero loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. ²⁵Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. ²⁶Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. ²⁷Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: «Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?». ²⁸Ed egli rispose loro: «Un nemico ha fatto questo!». E i servi gli dissero: «Vuoi che andiamo a raccoglierla?». ²⁹«No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. ³⁰Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio»».

Spunti per la riflessione

- Cosa sono per me il grano e la zizzania?
- Che significato hanno nella mia vita? In famiglia dove li ritrovo? E in me ci sono?
- Con chi mi sento più in sintonia: con gli operai che vogliono raccogliere la zizzania o con il padrone del campo che ordina di aspettare il tempo della mietitura?
- Riesco a vivere di più la pazienza del padrone o l'impazienza degli operai?
- Nel confronti del male come reagisco?
- Mi è capitato di troncane qualche rapporto perché ho guardato solo la zizzania presente nell'altro e non mi sono soffermato a vedere il grano buono? Come posso ricucire questo rapporto?
- Come vivo il tempo tra la semina e la mietitura?

La parabola risponde al problema: da dove viene il male? Che fare davanti al male? È una parabola di dualità, di contrasto che fa vedere che c'è seme buono e seme cattivo, c'è seminatore buono e seminatore cattivo, c'è frutto buono e frutto cattivo e alla fine ci sono due soluzioni, soluzione buona e soluzione cattiva.

Questa parabola è per i discepoli ai quali sta parlando, perché è proprio il discepolo che cerca il bene che si scontra con il male. La parabola inizia dicendo "un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo": originariamente il seme è bello, quindi il principio non è il male, l'uomo è bello, il seme che riceve dalla parola di Dio è bello, il bene sta all'origine, il male non è mai originario è solo parassitario, spesso è mancanza di bene. Il male viene dopo in modo subdolo, di nascosto.

Il seme buono è la Parola di Dio, che è parola di verità e la parola di verità dà fiducia, speranza e amore; il seme cattivo invece è la menzogna e la menzogna dà diffidenza, toglie la speranza, produce egoismo.

Questi sono i due semi e l'uomo può diventare o l'uno o l'altro, ce li abbiamo tutti e due, l'originario è il primo, il secondo è entrato dopo. La Parola ha sempre a che fare con ostacoli che rischiano di impedirne lo sviluppo e questo male non è solo fuori, ma anche dentro la comunità e nel cuore di ciascuno.

Davanti al male la prima cosa che diciamo è "Signore ma cosa hai fatto?" incolpiamo Dio e l'altro. Il male è sempre colpa dell'altro, di fronte alle guerre, alla sofferenza, soprattutto alla morte di innocenti, di bambini, si tira in ballo Dio, anche nei Salmi si legge "Dio dove sei? Ti sei addormentato? Si è accorciato il tuo braccio? Non te ne curi?" È una domanda abbastanza spontanea, credo che di fronte a Dio la domanda possa stare, Dio si prende la responsabilità del male, se ne addossa il peso, porta il peso del male quell'Agnello di Dio che è Gesù. La seconda domanda, dopo aver incolpato Dio, è "Da dove viene il male?". L'uomo da sempre cerca di comprendere da dove viene il male per cercare di risolverlo. Noi vogliamo sempre la spiegazione razionale del male, ma non si può spiegare l'inspiegabile, ciò che è assurdo. Il male è una assurdità, se fosse ragionevole non sarebbe male, facciamo sforzi di ragionamento per giustificarlo, invece la prima cosa evidente del male è che non è giustificabile, anche se con la ragione si cerca di spiegarlo in tutti i modi, non si riesce ad abolirlo.

La risposta alla seconda domanda è che il male viene dal nemico, cioè il male non viene né da Dio, né dall'uomo direttamente.

Il male c'è e come risolverlo? Ci sono due proposte, la prima è quella dei servi, è la proposta di ognuno di noi davanti al male e cioè "strappiamolo via", il male va abolito, il male va punito. Come si fa a punire il male? Se uno uccide, noi lo uccidiamo ... così ci sono due morti e il male si raddoppia.

Gesù ha scelto questa parabola per un motivo preciso che ci introduce a capire il significato del male, la zizzania è un'erba infestate che all'inizio è simile al grano e non si vede, e poi togliendola si toglie anche il grano, ciò è per dire che se si elimina il male dal mondo si elimina il bene, perché? Perché si utilizza la violenza e la violenza è male, si toglie la libertà e con la libertà si toglie il massimo bene che è la somiglianza con Dio. Questa è la proposta zelante dei discepoli: toglierlo, uccidere i cattivi, si identifica il male e il lo si elimina. Tutta la storia è segnata dal tentativo di eliminare il male attraverso guerre; questo che vale nella storia grande vale nelle storie delle famiglie, nelle storie delle amicizie, c'è un guasto nel rapporto cosa si fa? Dopo un guasto, due, tre ... elimini la persona, basta, elimini il rapporto.

"No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano" Si dice sempre che Dio è sì, questa volta dice NO, è molto chiaro, il male va vinto col bene. Il grano è simbolo della vita, la vita è Dio e Dio è amore e misericordia gratuita. Se tu sei implacabile contro chi fa il male sei senza misericordia, elimini il

grano, elimini Dio, elimini il divino che è nell'uomo. Dio è paziente, clemente, misericordioso e longanimo, è questo che fa arrabbiare Giona che è giusto, Giona vorrebbe sterminare Ninive, invece il trionfo di Dio è che Lui è paziente, clemente, misericordioso e longanimo e nel male si mostra molto più clemente, molto più misericordioso, molto più paziente e molto più longanimo, nel male si rivela come Dio che, se come creatore dona, dove c'è il guasto perdona, fa l'azione più grande che creare, ama infinitamente e questo amore ripara il guasto quindi il male che è in me è il luogo del perdono di Dio. Il perdono fa sì che il male diventi un bene maggiore: chi amerà di più? Colui al quale è stato perdonato di più. Quindi il male non ostacola il bene, dipende da come lo si prende, se lo si affronta con violenza lo si raddoppia, se lo si prende con amore e misericordia il male viene vinto e il bene raddoppiato all'infinito, perché il bene si mostra come bene assoluto e gratuito.

Ciò che ostacola il bene è la pretesa di fare il bene eliminando il male. Il vero male non è neanche il male, è il modo di prenderlo, i nostri limiti e il male che vediamo, non sono da eliminare, ma da prendere in modo diverso. "Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio "

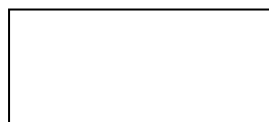
L'imperativo è lasciate che crescano insieme, la parola "lasciate" in greco è proprio la stessa di perdonate, perché lasciando crescere il male, prendendolo bene, cresce in noi il grano, cresce in noi la misericordia, se eliminiamo il male, eliminiamo la misericordia, quindi necessariamente vanno lasciati. Fino alla mietitura, il giudizio di Dio. La mietitura è la raccolta dei frutti, quindi c'è la raccolta dei frutti. La zizzania verrà bruciata, verrà bruciato cioè tutto il male che noi abbiamo fatto e il male che abbiamo fatto non è quello che noi chiamiamo male, ma è la nostra mancanza d'amore e di misericordia, è questo che non è grano e questo sarà bruciato. Bruciato da che cosa? Dall'amore di Dio che brucia tutto e che ci salva tutti. (1 Cor 3 , 13-14 Paolo parla del giudizio di Dio che è la croce, dove il male è bruciato nell'amore di Dio).

Rimane il grano che è proprio la misura di misericordia che abbiamo e che è la nostra somiglianza con Dio, la nostra realizzazione. Allora il tempo presente ci è dato perché cresca in noi la somiglianza con Dio, cioè questo grano, questa misericordia. Il giudizio finale è riservato a Dio e sarà giudizio di misericordia, dove il male sarà di nuovo bruciato, cioè perdonato, però ognuno avrà raggiunto quella misura piena di identità a seconda di come avrà vissuto questo giudizio di misericordia sul male proprio e altrui .

Per cui siamo chiamati ora a vivere il giudizio di Dio che è misericordia e come giudicheremo saremo giudicati. Quindi il male che c'è nel mondo non è il luogo della sconfitta del bene, non è il luogo dell'ira, delle vendette, è il luogo del trionfo dell'amore e della misericordia, è il luogo del trionfo del giudizio di Dio che è la croce, Dio che dà la vita per i peccatori, ed è il luogo dove noi diventiamo figli di Dio, perché diventiamo perfetti come il Padre che è misericordioso. (Silvano Fausti)

Segno

Scriviamo su ogni chicco le parti di grano buono che caratterizzano nostra moglie/ marito o figlio o amico



Il grano buono è molto più abbondante e importante della zizzania.

Preghiera finale: Inno all'amore e alla bontà di Dio(salmo 1136)

*Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
Rendete grazie al Dio degli dèi,
perché il suo amore è per sempre.*

*Ha creato i cieli con sapienza,
perché il suo amore è per sempre.
Ha disteso la terra sulle acque,
perché il suo amore è per sempre.*

*La luna e le stelle, per governare la notte,
perché il suo amore è per sempre.
Colpì l'Egitto nei suoi primogeniti,
perché il suo amore è per sempre.*

*Divise il Mar Rosso in due parti,
perché il suo amore è per sempre.
In mezzo fece passare Israele,
perché il suo amore è per sempre.*

*Colpì grandi sovrani,
perché il suo amore è per sempre.
Uccise sovrani potenti,
perché il suo amore è per sempre.*

*Diede in eredità la loro terra,
perché il suo amore è per sempre.
In eredità a Israele suo servo,
perché il suo amore è per sempre.*

*Egli dà il cibo a ogni vivente,
perché il suo amore è per sempre.
Rendete grazie al Dio del cielo,
perché il suo amore è per sempre.*

*Rendete grazie al Signore dei signori,
perché il suo amore è per sempre.
Lui solo ha compiuto grandi meraviglie,
perché il suo amore è per sempre.*

*Ha fatto le grandi luci,
perché il suo amore è per sempre.
Il sole, per governare il giorno,
perché il suo amore è per sempre.*

*Da quella terra fece uscire Israele,
perché il suo amore è per sempre.
Con mano potente e braccio teso,
perché il suo amore è per sempre.*

*Vi travolse il faraone e il suo esercito,
perché il suo amore è per sempre.
Guidò il suo popolo nel deserto,
perché il suo amore è per sempre.*

*Sicon, re degli Amorrei,
perché il suo amore è per sempre.
Og, re di Basan,
perché il suo amore è per sempre.*

*Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi,
perché il suo amore è per sempre.
Ci ha liberati dai nostri avversari,
perché il suo amore è per sempre.*

*(Si può continuare questo salmo aggiungendo spontaneamente
altri motivi per cui rendere grazie a Dio nel suo eterno amore)*

Passi biblici paralleli

Giona cap. 4 Giona si arrabbia con Dio perché è paziente, longanime, misericordioso.

Rm 7, 14-25 La lotta interiore tra bene e male che è in ciascuno di noi.

Rm 11, 11-36 Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza per usare a tutti misericordia.

Mt 5, 43-48 Perfetti come il Padre che fa piovere sui malvagi e sui buoni e fa sorgere il sole sugli ingiusti e sui giusti.

Mt 7, 1-5 Sul giudizio e la "misura" dei fratelli

Mt 18, 21-34 Perdonare al fratello settanta volte sette.

Amoris laetitia

Pazienza

92. Essere pazienti non significa lasciare che ci maltrattino continuamente, o tollerare aggressioni fisiche, o permettere che ci trattino come oggetti. Il problema si pone quando pretendiamo che le relazioni siano idilliache o che le persone siano perfette, o quando ci collochiamo al centro e aspettiamo unicamente che si faccia la nostra volontà. Allora tutto ci spazientisce, tutto ci porta a reagire con aggressività. Se non coltiviamo la pazienza, avremo sempre delle scuse per rispondere con ira, e alla fine diventeremo persone che non sanno convivere, antisociali incapaci di dominare gli impulsi, e la famiglia si trasformerà in un campo di battaglia. Per questo la Parola di Dio ci esorta: «Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità» (Ef 4,31). Questa pazienza si rafforza quando riconosco che anche l'altro possiede il diritto a vivere su questa terra insieme a me, così com'è. Non importa se è un fastidio per me, se altera i miei piani, se mi molesta con il suo modo di essere o con le sue idee, se non è in tutto come mi aspettavo. L'amore comporta sempre un senso di profonda compassione, che porta ad accettare l'altro come parte di questo mondo, anche quando agisce in un modo diverso da quello che io avrei desiderato.

Amabilità

99. Amare significa anche rendersi amabili, e qui trova senso l'espressione aschemonei. Vuole indicare che l'amore non opera in maniera rude, non agisce in modo scortese, non è duro nel tratto. I suoi modi, le sue parole, i suoi gesti, sono gradevoli e non aspri o rigidi. Detesta far soffrire gli altri. La cortesia «è una scuola di sensibilità e disinteresse» che esige dalla persona che «coltivi la sua mente e i suoi sensi, che impari ad ascoltare, a parlare e in certi momenti a tacere». Essere amabile non è uno stile che un cristiano possa scegliere o rifiutare: è parte delle esigenze irrinunciabili dell'amore, perciò «ogni essere umano è tenuto ad essere affabile con quelli che lo circondano». Ogni giorno, «entrare nella vita dell'altro, anche quando fa parte della nostra vita, chiede la delicatezza di un atteggiamento non invasivo, che rinnova la fiducia e il rispetto. [...] E l'amore, quanto più è intimo e profondo, tanto più esige il rispetto della libertà e la capacità di attendere che l'altro apra la porta del suo cuore».

100. Per disporsi ad un vero incontro con l'altro, si richiede uno sguardo amabile posato su di lui. Questo non è possibile quando regna un pessimismo che mette in rilievo i difetti e gli errori altrui, forse per compensare i propri complessi. Uno sguardo amabile ci permette di non soffermarci molto sui limiti dell'altro, e così possiamo tollerarlo e unirci in un progetto comune, anche se siamo differenti. L'amore amabile genera vincoli, coltiva legami, crea nuove reti d'integrazione, costruisce una solida trama sociale. In tal modo protegge sé stesso, perché senza senso di appartenenza non si può sostenere una dedizione agli altri, ognuno finisce per cercare unicamente la propria convenienza e la convivenza diventa impossibile. Una persona antisociale crede che gli altri esistano per soddisfare le sue necessità, e che quando lo fanno compiono solo il loro dovere. Dunque non c'è spazio per l'amabilità

dell'amore e del suo linguaggio. Chi ama è capace di dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano. Vediamo, per esempio, alcune parole che Gesù diceva alle persone: «Coraggio figlio!» (Mt 9,2). «Grande è la tua fede!» (Mt 15,28). «Alzati!» (Mc 5,41). «Va' in pace» (Lc 7,50). «Non abbiate paura» (Mt 14,27). Non sono parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano. Nella famiglia bisogna imparare questo linguaggio amabile di Gesù.

Senza violenza interiore

103. Se la prima espressione dell'inno ci invitava alla pazienza che evita di reagire bruscamente di fronte alle debolezze o agli errori degli altri, adesso appare un'altra parola – *paroxynetai* – che si riferisce ad una reazione interiore di indignazione provocata da qualcosa di esterno. Si tratta di una violenza interna, di una irritazione non manifesta che ci mette sulla difensiva davanti agli altri, come se fossero nemici fastidiosi che occorre evitare. Alimentare tale aggressività intima non serve a nulla. Ci fa solo ammalare e finisce per isolarci. L'indignazione è sana quando ci porta a reagire di fronte a una grave ingiustizia, ma è dannosa quando tende ad impregnare tutti i nostri atteggiamenti verso gli altri.

104. Il Vangelo invita piuttosto a guardare la trave nel proprio occhio (cfr Mt 7,5), e come cristiani non possiamo ignorare il costante invito della Parola di Dio a non alimentare l'ira: «Non lasciarti vincere dal male» (Rm 12,21). «E non stanchiamoci di fare il bene» (Gal 6,9). Una cosa è sentire la forza dell'aggressività che erompe e altra cosa è acconsentire ad essa, lasciare che diventi un atteggiamento permanente: «Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira» (Ef 4,26). Perciò, non bisogna mai finire la giornata senza fare pace in famiglia. «E come devo fare la pace? Mettermi in ginocchio? No! Soltanto un piccolo gesto, una cosina così, e l'armonia familiare torna. Basta una carezza, senza parole. Ma mai finire la giornata in famiglia senza fare la pace!». La reazione interiore di fronte a una molestia causata dagli altri dovrebbe essere anzitutto benedire nel cuore, desiderare il bene dell'altro, chiedere a Dio che lo liberi e lo guarisca: «Rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione» (1 Pt 3,9). Se dobbiamo lottare contro un male, facciamolo, ma diciamo sempre "no" alla violenza interiore.

Tutto scusa

111. L'elenco si completa con quattro espressioni che parlano di una totalità: "tutto". Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. In questo modo, si sottolinea con forza il dinamismo contro-culturale dell'amore, capace di far fronte a qualsiasi cosa lo possa minacciare.

112. In primo luogo si afferma che "tutto scusa" (*panta stegei*). Si differenzia da "non tiene conto del male", perché questo termine ha a che vedere con l'uso della lingua; può significare "mantenere il silenzio" circa il negativo che può esserci nell'altra persona. Implica limitare il giudizio, contenere l'inclinazione a lanciare una condanna dura e implacabile. «Non condannate e non sarete condannati» (Lc 6,37). Benché vada contro il nostro uso abituale della lingua, la Parola di Dio ci chiede: «Non sparlare gli uni degli altri, fratelli» (Gc 4,11). Soffermarsi a danneggiare l'immagine dell'altro è un modo per rafforzare la propria, per scaricare i rancori e le invidie senza fare caso al danno che causiamo. Molte volte si dimentica che la diffamazione può essere un grande peccato, una seria offesa a Dio, quando colpisce gravemente la buona fama degli altri procurando loro dei danni molto difficili da riparare. Per questo la Parola di Dio è così dura con la lingua, dicendo che è «il mondo del male» che «contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita» (Gc 3,6), «è un male ribelle, è piena di veleno mortale» (Gc 3,8). Se «con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio» (Gc 3,9), l'amore si prende cura dell'immagine degli altri, con una delicatezza che porta a preservare persino la buona fama dei nemici. Nel difendere la legge divina non bisogna mai dimenticare questa esigenza dell'amore.

113. Gli sposi che si amano e si appartengono, parlano bene l'uno dell'altro, cercano di mostrare il lato buono del coniuge al di là delle sue debolezze e dei suoi errori. In ogni caso, mantengono il silenzio per non danneggiarne l'immagine. Però non è soltanto un gesto esterno, ma deriva da un atteggiamento interiore. E non è neppure l'ingenuità di chi pretende di non vedere le difficoltà e i punti deboli dell'altro, bensì è l'ampiezza dello sguardo di chi colloca quelle debolezze e quegli sbagli nel loro contesto; ricorda che tali difetti sono solo una parte, non sono la totalità dell'essere dell'altro. Un fatto sgradevole nella relazione non è la totalità di quella relazione. Dunque si può accettare con semplicità che tutti siamo una complessa combinazione di luci e ombre. L'altro non è soltanto quello che a me dà fastidio. È molto più di questo. Per la stessa ragione, non pretendo che il suo amore sia perfetto per apprezzarlo. Mi ama come è e come può, con i suoi limiti, ma il fatto che il suo amore sia imperfetto non significa che sia falso o che non sia reale. È reale, ma limitato e terreno. Perciò, se pretendo troppo, in qualche modo me lo farà capire, dal momento che non potrà né accetterà di giocare il ruolo di un essere divino né di stare al servizio di tutte le mie necessità. L'amore convive con l'imperfezione, la scusa, e sa stare in silenzio davanti ai limiti della persona amata.

Attività: Come coppia proviamo a confrontarci serenamente su questi aspetti, cercando di prestare più attenzione al grano buono presente in noi e nell'altro.

In me riconosco ...

Grano buono

- _____
- _____
- _____
- _____
- _____

Zizzania

- _____
- _____
- _____
- _____

In mia moglie/ mio marito riconosco ...

Grano buono

- _____
- _____
- _____
- _____
- _____
- _____

Zizzania

- _____
- _____

Come posso accoglierlo?

- _____
- _____

Nei figli, genitori riconosco ...

Grano buono

- _____
- _____
- _____
- _____
- _____
- _____

Zizzania

- _____
- _____

Come posso accoglierlo?

- _____
- _____

IL TESORO E LA PERLA

Preghiera iniziale

Salmo 118 *La tua legge, Signore, è la mia gioia*

La mia sorte, ho detto, Signore, è custodire le tue parole.
La legge della tua bocca mi è preziosa più di mille pezzi d'oro e d'argento.

Mi consoli la tua grazia, secondo la tua promessa al tuo servo.
Venga su di me la tua misericordia e avrò vita, poiché la tua legge è la mia gioia.

Perciò amo i tuoi comandamenti più dell'oro, più dell'oro fino.
Per questo tengo cari i tuoi precetti e odio ogni via di menzogna.

Meravigliosa è la tua alleanza, per questo le sono fedele.
La tua parola nel rivelarsi illumina, dona saggezza ai semplici.

Dal Vangelo secondo Matteo (13, 44-46)

⁴⁴Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

⁴⁵Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; ⁴⁶trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

Commento

Le parabole che precedono queste due nel Vangelo di Matteo ovvero la parabola del seminatore, quella della zizzania, quella del granello di senape e quella del lievito, mostrano l'atteggiamento propositivo e attivo di Dio nei confronti dell'uomo: è Dio che fa il primo passo, è Dio che fa un dono all'uomo senza mezze misure, senza ripensamenti. Queste due parabole, invece, parlano dell'iniziativa dell'uomo, di come l'uomo può rispondere al dono gratuito di Dio. Parlano entrambe del trovare, che può esser frutto di un cercare (nel secondo caso), di un tesoro nascosto e di una bella perla e pongono l'accento sul vendere tutto. Il tema è quello di «decidersi per ciò che vale». Non basta cercare o trovare. Occorre decidere. Il motivo della decisione è la gioia, la passione per il tesoro, per la perla. La tristezza blocca, la gioia muove ogni decisione. Per questo Dio ci dona la gioia: per farci decidere. E per questo il nemico fa di tutto per renderci tristi, per impedirci ogni decisione positiva. Il tesoro, la perla preziosa, il regno di Dio non è un premio che Dio ci dà dopo la morte, non è qualcosa che riguarda l'aldilà, ma è una proposta di vita piena e felice che Dio fa a ogni uomo, al contadino, che non sta cercando, e al mercante che invece sta cercando. Il campo e' la nostra storia, il nostro cuore. Il regno di Dio è nascosto in ognuno di noi.

Il contadino trova in modo fortuito il suo tesoro mentre lavora, nella «normalità» della vita di tutti i giorni: è naturale che sia contento, ma la cosa inaspettata è che compri tutto il campo. Non porta via il tesoro, non se ne impossessa, ma vende tutto quello che ha per comprare il campo: evidentemente il tesoro è un tutt'uno con il campo, il contadino non può prelevarlo e goderselo altrove: per poter avere il tesoro deve prendere anche il campo. Cosa può significare questo paradosso nella nostra vita? Se per esempio un uomo incontra una donna, se ne innamora, capisce che il suo tesoro è il suo amore per lei, il suo rapporto con lei e si rende conto del progetto bello che Dio ha per lui e per loro, per vivere in pienezza questo progetto compra il campo nel quale c'è il tesoro ovvero sposandosi è disposto a mettere in gioco tutto, è disposto a rinunciare a qualcosa di sé (la propria indipendenza, le

altre donne). Quando due sposi hanno deciso di lasciarsi donare l'uno all'altra da Gesù Sposo hanno ciascuno venduto tutto ciò che avevano per trovare il tesoro, nascosto nel loro incontro, nel campo familiare, nel terreno del noi su cui vivono anche i figli. Talvolta nella vita matrimoniale il tesoro è nascosto così bene da dubitare che ci sia e talora occorre di nuovo perdere tutto per ritrovarlo: ma tutto questo sarebbe un esercizio vano, quasi masochistico se non fosse chiaro che nel campo di quel matrimonio c'è un tesoro. Ogni operazione di ritrovamento del tesoro andrebbe fatta in nome della gioia di diventare più ricchi e più felici, anche se di una felicità pagata a caro prezzo. Dio non ci chiede la sofferenza per la sofferenza, ma ci promette sempre il centuplo. Quando il contadino avrà scelto di vendere tutto per comprare quel campo con il tesoro che Dio gli ha donato continuerà a fare lo stesso lavoro di prima, a zappare e concimare la terra, ma non lo farà più come un salariato, non lo farà più sentendosi obbligato, ma lo farà felice e riconoscente pensando che proprio lì c'è il suo tesoro, ciò per cui vale la pena di faticare, di vivere.

Spunti per la riflessione

- *Penso alla mia vita: ho trovato il mio tesoro? Qual è? Dove l'ho trovato?*
- *Qual è il campo dove possiamo trovare/cercare? E' un luogo? Una persona? Una situazione?*
- *Cosa sono stato disposto a lasciare per avere questo tesoro?*
- *Che cosa mi ha spinto e mi spinge a "vendere tutto"?*
- *Per i coniugi il luogo dove sta il tesoro è il matrimonio: prova a pensare ad una situazione concreta della tua vita familiare nella quale non sei riuscito a vedere questo tesoro.*
- *Cosa significa concretamente per te provare a prendere il tesoro senza il campo?*
- *«Non voglio fare la vostra fine, la vita che fate voi sempre attaccati al parroco, a tenere in piedi l'oratorio»: dice il figlio adolescente ai genitori. Forse egli non vede il tesoro che i genitori hanno trovato. Glielo tengono nascosto sotto una coltre di "doverismi", il ragazzo ha il sospetto che impegnati voglia dire forzati. Senti questa situazione vicina a te?*
- *Cosa mi tiene vivo nella ricerca di ciò che conta?*

Preghiera finale

*Signore, tu sei il vento che fa nascere i cercatori d'oro.
Sei la voce che affatica e seduce
con il richiamo di cose preziose e lontane.*

*Ti ringrazio, Signore, tesoro del mio vivere:
con te la vita è sorpresa, incanto, scoperta, orizzonte grande,
caduta e risurrezione, altre vite che entrano nella mia vita
e il cuore del mondo che batte insieme al mio.*

*Signore, oggi non oso chiederti
ancora immeritati tesori: me ne hai già dati tanti.*

*Donami occhi profondi, da scriba attento,
che sappiano vedere impigliati nella mia rete
i tesori raccolti in tutta la vita, i talenti ricevuti,
le persone incontrate.*

*E questo cuore diventato un po' più buono,
e che sia in me, antico come le montagne,
nuovo come questo mattino,
riconoscente come un bambino. Amen.*

Come un tesoro. Tesoro: parola magica, così poco usata nella religione, parola d'innamorati, di favole, di storie grandi. E di Vangelo. Che capovolge la vita, contiene tutte le speranze, rilancia tutti i desideri. Un tesoro ci attende: a dire che l'esito della storia sarà comunque felice; che nell'uomo è posto un eccesso di desiderio che nessuna cosa concreta o quotidiana potrà esaurire. Nascosto in un campo: che è il mondo, che è il cuore; e la vita altro non è che un pellegrinaggio verso il luogo del cuore (Olivier Clément), là dove maturano tesori. Il protagonista vero della parabola non è il contadino, ma il tesoro: Cristo, e la pienezza di umanità che Lui è venuto a portare. Dal tesoro deriva una seconda parola: per la gioia quell'uomo va, vende, compra. È la gioia, radice della vita, che muove, mette fretta, fa decidere. Noi non avanziamo nella vita a colpi di volontà, ma solo per scoperta di tesori (là dov'è il tuo tesoro, lì è anche il tuo cuore); per passione di bellezza (mercanti che cercano le perle più belle); per riserve di gioia che Qualcuno, uomo o Dio, amore o tesoro, seme o spiga, colma di nuovo. Chiedi al Signore la gioia, ed Egli ti risponderà dandoti la vita. Gioia non facile, quindi: c'è un campo da lavorare, rovi e sudore, un tesoro da trovare e nascondere, un tutto da vendere e investire. Dio vuole che il suo dono diventi nostra conquista (sant'Agostino). Ma la parola centrale è tesoro! Il cristianesimo non è rinuncia o sacrificio, è un tesoro: Dio in me, pienezza d'umano, vita bella, estasi della storia. E mettervi tutte le mie energie. Allora lascio tutto, ma per avere tutto. Vendo tutto, ma per guadagnare tutto. Questa è la croce che fa rifiorire la rosa del mondo (Berdiaeff). E se non ho posto tutte le mie forze, almeno una volta nella vita, la totalità del cuore, tutto, a servizio di qualcosa, Dio, un fratello, un sogno, non riuscirò mai a credere alla Risurrezione. Noi talvolta agiamo come se la rinuncia fosse la condizione per una gioia successiva che Dio ci darà in base ai nostri sforzi. Le parabole di oggi ci ricordano che l'ordine è inverso. Se la gioia di un innamoramento, di un "che bello!" a pieno cuore, non precede le rinunce, queste non generano che tristezza, freddo, lontananza, disamore, consumazione del cuore. Come diventerò cercatore di perle? Chiedendo il dono di Salomone: donami Tu un cuore che ascolta. Dono immenso da chiedere sempre: per ascoltare Dio e il grido di Abele, per ascoltare cielo e terra, angeli e parabole, per ascoltare la bellezza e la cattedra dei piccoli della terra. Allora matureranno tesori. Un tesoro ci attende. E lo Spirito santo è questo soffi o divino che fa nascere i cercatori d'oro. Immaginiamo allora una storia, personale e collettiva, costellata di tesori; sentiamo la vita come intrisa di perle e della loro bellezza. E noi a intingere la spola dei nostri giorni, i nostri sogni dentro tesori, dentro la gioia. Il tesoro non si compra, è un dono. L'uomo compra il campo.

Omelia di Ermes Ronchi

Ai giovani che venivano da lui per la prima volta, Rabbi Bunam era solito raccontare la storia di Rabbi Eisik, figlio di Rabbi Jekel di Cracovia. Dopo anni e anni di dura miseria, che però non avevano scosso la sua fiducia in Dio, questi ricevette in sogno l'ordine di andare a Praga per cercare un tesoro sotto il ponte che conduce al palazzo reale. Quando il sogno si ripeté per la terza volta, Eisik si mise in cammino e raggiunse a piedi Praga. Ma il ponte era sorvegliato giorno e notte dalle sentinelle ed egli non ebbe il coraggio di scavare nel luogo indicato. Tuttavia tornava al ponte tutte le mattine, girandovi attorno fino a sera. Alla fine il capitano delle guardie, che aveva notato il suo andirivieni, gli si avvicinò e gli chiese amichevolmente se avesse perso qualcosa o se aspettasse qualcuno. Eisik gli raccontò il sogno che lo aveva spinto fin lì dal suo lontano paese. Il capitano scoppiò a ridere: "E tu, poveraccio, per dar retta a un sogno sei venuto fin qui a piedi? Ah, ah, ah! Stai fresco a fidarti dei sogni! Allora anch'io avrei dovuto mettermi in cammino per obbedire a un sogno e andare fino a Cracovia, in casa di un ebreo, un certo Eisik, figlio di Jekel, per cercare un tesoro sotto la stufa! Eisik, figlio di Jekel, ma scherzi? Mi vedo proprio a entrare e mettere a soqqadro tutte le case in una città in cui metà degli ebrei si chiamano Eisik e l'altra metà Jekel!". E rise nuovamente. Eisik lo salutò, tornò a casa sua e dissotterrò il tesoro con il quale costruì la sinagoga intitolata "Scuola di Reb Eisik, figlio di Reb Jekel". "Ricordati bene di questa storia - aggiungeva allora Rabbi Bunam - e cogli il messaggio che ti rivolge: c'è qualcosa che tu non puoi trovare in alcuna parte del mondo, eppure esiste un luogo in cui la puoi trovare".

Tratto da: *Il cammino dell'uomo, Il tesoro nascosto*, di M. Buber

IL SERVO SPIETATO

*Non c'è perdono senza amore,
non c'è amore senza perdono.*

Preghiera iniziale

Ti benediciamo, Signore,
perché in Cristo crocifisso
ci mostri tutto l'amore, il perdono e la misericordia
che il tuo cuore di Padre nutre per noi.
Ci hai detto di perdonare come tu ci perdoni,
cioè senza contare il numero e senza misura.
Insegnaci a vivere ogni giorno secondo il tuo Spirito,
in modo che il nostro perdono ai fratelli
sia per gli altri un segno del tuo amore e del tuo regno. *(Basilio Caballero)*

Dal Vangelo secondo Matteo (18, 21-35)

²¹Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». ²²E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.

²³A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. ²⁴Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. ²⁵Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. ²⁶Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. ²⁷Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito.

²⁸Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! ²⁹Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. ³⁰Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito. ³¹Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. ³²Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. ³³Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? ³⁴E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. ³⁵Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello».

Brainstorming sulla parola "perdono"

Commento

Questo brano del vangelo ci aiuta a comprendere in modo molto forte la grandezza del perdono, che è l'essenza dell'amore, che sa comprendere lo sbaglio, sa andare oltre. Ci fa confrontare sulla vera radice del per-dono, che supera il senso della giustizia.

Ma come mai è così difficile vivere fino in fondo il valore del perdono? Ce lo chiediamo spesso e crediamo

che la difficoltà nasca proprio dalla nostra fragilità, da quella incapacità di andare oltre il proprio orgoglio, oltre le proprie idee per poter accogliere e comprendere quelle dell'altro; e così la gioia di sentirsi capiti e accolti da chi ci ama spesso si scontra con l'incomprensione e questo suscita in noi delusione, sconforto e, talvolta, anche rabbia.

Come famiglia siamo chiamati a vivere in profondità l'esperienza del perdono, con lo sguardo sempre rivolto al Padre, che è il Dio della tenerezza misericordiosa, il Dio disposto a perdonarci fino a settanta volte sette.

Mentre leggevamo questa parabola del servo spietato, nostro figlio più piccolo ci ha chiesto: "ma quanto è settanta volte sette?" Ci abbiamo pensato un po': la risposta non poteva essere un semplice calcolo matematico, perché non esiste misura per il perdono, va ben oltre la nostra concretezza: l'unica sua misura è perdonare senza misura, proprio come l'amore di Dio, che non ha misura! "Ma è difficile!!" Dice lui!! Sì, è così ... ci vuole tanto allenamento e la convinzione che il perdono è davvero la via che apre le porte all'Amore vero.

Se ci pensiamo bene il perdono in sé non ha una logica: e allora perché devo farlo? Perché devo cancellare un debito a mio marito, a mia moglie, ai miei figli e a qualsiasi altra persona? La risposta è una sola: perché così fa Dio con ognuno di noi. E in questa parabola dei due debitori, Gesù ci vuole proprio dire che Dio non è il "campione del diritto, ma è il vero esempio della compassione: sente come suo il dolore del servo, lo fa contare più dei suoi diritti. Il dolore pesa più dell'oro.

Il servo perdonato, «appena uscito», trovò un servo come lui che gli doveva qualche denaro. «Appena uscito»: non una settimana dopo, non il giorno dopo, non un'ora dopo. «Appena uscito», ancora immerso in una gioia insperata, appena liberato, appena restituito al futuro e alla famiglia. Appena dopo aver fatto l'esperienza di come sia grande un cuore di re, «presolo per il collo, lo strangolava gridando: 'Ridammi i miei centesimi!», lui perdonato di miliardi! In fondo, era suo diritto, è giusto e spietato".

L'insegnamento della parabola è chiaro: rivendicare i miei diritti non basta per essere secondo il vangelo. La giustizia non basta per fare l'uomo nuovo. «Occhio per occhio, dente per dente», debito per debito: è la linea della giustizia. Ma mentre l'uomo pensa per equivalenza, Dio pensa per eccedenza. Sull'eterna illusione dell'equilibrio tra dare e avere, fa prevalere il disequilibrio del fare grazia che nasce dalla compassione, dalla pietà". (Tosoni Luca)

Saper perdonare l'altro, richiede tempo, richiede la capacità di riconoscere la bellezza del perdono che a propria volta si riceve, richiede il coraggio di lasciare una parte di sé, nella certezza che non basta la giustizia a mettere insieme i pezzi o a ricucire le relazioni, ma che solo il perdono rende l'amore continuamente nuovo, vivo e maturo.

Un aiuto a vivere in profondità la realtà del perdono così intesa è la capacità di "essere tenerezza" per l'altro, nel senso di "affetto dolce e delicato", come afferma Mons. Rocchetta: "La tenerezza si oppone a due atteggiamenti piuttosto diffusi quasi sempre connessi fra di loro: la durezza di cuore, intesa come barriera, muro, rigidità, chiusura mentale, e il ripiegamento su di sé come egocentrismo, incapacità a volgersi all'altro, rifiuto e di dialogo e di scambio". (C. Rocchetta)

In questo senso la tenerezza ci rende amorevoli, capaci di ascoltare, di accettare l'altro, con le sue imperfezioni e i suoi sbagli, scoprendo così che perdono e tenerezza sono due realtà che sussistono insieme, poiché "Il perdono senza la tenerezza sarebbe svuotato del suo dinamismo affettivo, la tenerezza senza il perdono rischierebbe di ridursi a un episodio di natura solo emotiva o superficiale". Il perdono diventa così un segno concreto dell'amore misericordioso di Dio.

Amoris Laetitia

105. Se permettiamo ad un sentimento cattivo di penetrare nelle nostre viscere, diamo spazio a quel rancore che si annida nel cuore. La frase *logizetai to kakon* significa “tiene conto del male”, “se lo porta annotato”, vale a dire, è rancoroso. Il contrario è il perdono, un perdono fondato su un atteggiamento positivo, che tenta di comprendere la debolezza altrui e prova a cercare delle scuse per l'altra persona, come Gesù che disse: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). Invece la tendenza è spesso quella di cercare sempre più colpe, di immaginare sempre più cattiverie, di supporre ogni tipo di cattive intenzioni, e così il rancore va crescendo e si radica. In tal modo, qualsiasi errore o caduta del coniuge può danneggiare il vincolo d'amore e la stabilità familiare. Il problema è che a volte si attribuisce ad ogni cosa la medesima gravità, con il rischio di diventare crudeli per qualsiasi errore dell'altro. La giusta rivendicazione dei propri diritti si trasforma in una persistente e costante sete di vendetta più che in una sana difesa della propria dignità.

106. Quando siamo stati offesi o delusi, il perdono è possibile e auspicabile, ma nessuno dice che sia facile. La verità è che «la comunione familiare può essere conservata e perfezionata solo con un grande spirito di sacrificio. Esige, infatti, una pronta e generosa disponibilità di tutti e di ciascuno alla comprensione, alla tolleranza, al perdono, alla riconciliazione. Nessuna famiglia ignora come l'egoismo, il disaccordo, le tensioni, i conflitti aggrediscano violentemente e a volte colpiscano mortalmente la propria comunione: di qui le molteplici e varie forme di divisione nella vita familiare».

107. Oggi sappiamo che per poter perdonare abbiamo bisogno di passare attraverso l'esperienza liberante di comprendere e perdonare noi stessi. Tante volte i nostri sbagli, o lo sguardo critico delle persone che amiamo, ci hanno fatto perdere l'affetto verso noi stessi. Questo ci induce alla fine a guardarci dagli altri, a fuggire dall'affetto, a riempirci di paure nelle relazioni interpersonali. Dunque, poter incolpare gli altri si trasforma in un falso sollievo. C'è bisogno di pregare con la propria storia, di accettare sé stessi, di saper convivere con i propri limiti, e anche di perdonarsi, per poter avere questo medesimo atteggiamento verso gli altri.

108. Ma questo presuppone l'esperienza di essere perdonati da Dio, giustificati gratuitamente e non per i nostri meriti. Siamo stati raggiunti da un amore previo ad ogni nostra opera, che offre sempre una nuova opportunità, promuove e stimola. Se accettiamo che l'amore di Dio è senza condizioni, che l'affetto del Padre non si deve comprare né pagare, allora potremo amare al di là di tutto, perdonare gli altri anche quando sono stati ingiusti con noi. Diversamente, la nostra vita in famiglia cesserà di essere un luogo di comprensione, accompagnamento e stimolo, e sarà uno spazio di tensione permanente e di reciproco castigo.

113. Gli sposi che si amano e si appartengono, parlano bene l'uno dell'altro, cercano di mostrare il lato buono del coniuge al di là delle sue debolezze e dei suoi errori. In ogni caso, mantengono il silenzio per non danneggiarne l'immagine. Però non è soltanto un gesto esterno, ma deriva da un atteggiamento interiore. E non è neppure l'ingenuità di chi pretende di non vedere le difficoltà e i punti deboli dell'altro, bensì è l'ampiezza dello sguardo di chi colloca quelle debolezze e quegli sbagli nel loro contesto; ricorda che tali difetti sono solo una parte, non sono la totalità dell'essere dell'altro. Un fatto sgradevole nella relazione non è la totalità di quella relazione. Dunque si può accettare con semplicità che tutti siamo una complessa combinazione di luci e ombre. L'altro non è soltanto quello che a me dà fastidio. È molto più di questo. Per la stessa ragione, non pretendo che il suo amore sia perfetto per apprezzarlo. Mi ama come è e come può, con i suoi limiti, ma il fatto che il suo amore sia imperfetto non significa che sia falso o che non sia reale. È reale, ma limitato e terreno. Perciò, se pretendo troppo, in qualche modo me lo farà capire, dal momento che non potrà né accetterà di giocare il ruolo di un essere divino né di stare al servizio di tutte le mie necessità. L'amore convive con l'imperfezione, la scusa, e sa stare in silenzio davanti ai limiti della persona amata. (Quest'ultimo numero è già stato riportato anche nella scheda precedente)

Spunti per la riflessione

- Il perdono del Padre è il motivo e la misura del perdono fraterno; si chiede e si riceve il perdono di Dio per poi distribuirlo attorno a noi. Viviamo davvero il perdono offerto agli altri come risposta al perdono ricevuto da Dio?

- Ogni eucaristia è un invito a rivedere la nostra capacità di perdono fraterno all'interno della famiglia e delle relazioni che quotidianamente viviamo. Ci impegniamo a capire se esistono relazioni "spezzate" che potremmo riconciliare? Esistono "fratture" tra il nostro vivere il perdono in teoria e in pratica? Ci sono situazioni che non accettiamo di perdonare?

- Il nostro modo di essere genitori e sposi è formalmente legato alla logica dello scambio ("io ti do, tu mi dai") o viviamo e testimoniamo la gratuità del perdono dato e ricevuto?

- Chi sono i nostri nemici quotidiani che siamo chiamati a perdonare "settanta volte sette"?

Segno

Nella coppia marito e moglie si ungono con olio profumato (fronte, palmo delle mani, bocca...) come segno della volontà di essere portatori, l'uno per l'altra, dell'Amore di Dio e del Suo Perdono.

Preghiera finale

O Signore, per vivere Te in mezzo agli uomini,
uno dei più grandi rischi da prendere
è quello di perdonare,
di dimenticare il passato dell'altro.
Perdonare e ancora perdonare,
ecco ciò che libera il passato
e immerge nell'istante presente.
Amare è presto detto.
Vivere l'amore che perdona,
è un'altra cosa.
Non si perdona per interesse,
non si perdona mai perché l'altro
sia cambiato dal nostro perdono.
Si perdona unicamente per seguire Te.
In vista del perdono oserei pregarti, o Gesù,
con la tua ultima preghiera:
Padre, perdona loro,
perché non sanno quello che fanno.
E questa preghiera
ne farà nascere un'altra:
Padre, perdona me,
perché così spesso anch'io non so ciò che faccio.
Fa' che sappia ricominciare sempre di nuovo
a convertire il mio cuore:
per essere testimone di un avvenire.

(Regola di Taizé)

Per il confronto di coppia:

- Come trasformare le nostre cadute (errori, sbagli, peccati) in opportunità di incontro, di conoscenza e di crescita?
- Quali sono i volti più frequenti del peccato coniugale e familiare che richiedono misericordia e perdono? Proviamo a considerarne alcuni: forse la rigidità, l'intolleranza, l'abitudine ad essere sposati, la caduta di entusiasmo... Forse l'assenza di tenerezza, il non dialogo, la fretta, il pensiero unico in casa... Forse la ricerca eccessiva di gratificazione individuale, il desiderio di potere e di possesso ecc...
- Proviamo a ripercorrere insieme un momento in cui ci siamo riconciliati: quali iniziative, quali passi, quali modalità abbiamo messo in atto?

Dopo la riflessione personale condividiamo come coppia ciò che abbiamo pensato e scritto.

Storia da leggere con i figli: Il discepolo e il sacco di patate

Un giorno il saggio diede al discepolo un sacco vuoto e un cesto di patate.

"Pensa a tutte le persone che hanno fatto o detto qualcosa contro di te recentemente, specialmente quelle che non riesci a perdonare. Per ciascuna, scrivi il nome su una patata e mettila nel sacco".

Il discepolo pensò ad alcune persone e rapidamente il suo sacco si riempì di patate.

"Porta con te il sacco, dovunque vai, per una settimana" disse il saggio. "Poi ne parleremo". Inizialmente il discepolo non pensò alla cosa. Portare il sacco non era particolarmente gravoso. Ma dopo un po', divenne sempre più un gravoso fardello. Sembrava che fosse sempre più faticoso portarlo, anche se il suo peso rimaneva invariato.

Dopo qualche giorno, il sacco cominciò a puzzare. Le patate marce emettevano un odore acre. Non era solo faticoso portarlo, era anche sgradevole.

Finalmente la settimana terminò. Il saggio domandò al discepolo: "Nessuna riflessione sulla cosa?".

"Sì Maestro" rispose il discepolo. "Quando siamo incapaci di perdonare gli altri, portiamo sempre con noi emozioni negative, proprio come queste patate. Questa negatività diventa un fardello per noi, e dopo un po', peggiora."

"Sì, questo è esattamente quello che accade quando si coltiva il rancore. Allora, come possiamo alleviare questo fardello?".

"Dobbiamo sforzarci di perdonare".

"Perdonare qualcuno equivale a togliere una patata dal sacco. Quante persone per cui provavi rancore sei capace di perdonare?"

"Ci ho pensato molto, Maestro" disse il discepolo. "Mi è costata molta fatica, ma ho deciso di perdonarli tutti".

Mandato per la vita: Non addormentarsi la sera senza essersi prima riconciliati

Suggerimenti bibliografici

- G.P. Di Nicola, A. Danese, *Perdono...per dono*, Effatà
- 1 Gv 4,19: "Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo"
- Lc 7,47b: "Colui al quale si perdona poco, ama poco"

Film "Il Vento del perdono" di Lasse Hallstrom, 2005

GLI OPERAI PER LA VIGNA

Invocazione allo Spirito

Vieni, o Spirito Santo, dentro di me, nel mio cuore e nella mia intelligenza.
Accordami la tua intelligenza,
perché io possa conoscere il Padre nel meditare la parola del Vangelo.
Accordami il tuo ardore,
perché, anche quest' oggi, esortato dalla tua parola,
ti cerchi nei fatti e persone che ho incontrato.
Accordami la tua sapienza,
perché io sappia rivivere e giudicare alla luce della Parola
quello che oggi ho vissuto.
Accordami la perseveranza,
perché con pazienza penetri il messaggio di Dio nel Vangelo.
Accordami la tua fiducia,
perché sappia di essere, fin da ora,
in comunione misteriosa con Dio in attesa di immergermi in lui
nella vita eterna dove la sua parola sarà finalmente svelata e pienamente realizzata.

San Tommaso d' Aquino

Dal Vangelo secondo Matteo (20, 1-16)

¹«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. ²Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. ³Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati ⁴e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. ⁵Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. ⁶Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? ⁷Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna.

⁸Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. ⁹Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. ¹⁰Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. ¹¹Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: ¹²Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. ¹³Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? ¹⁴Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. ¹⁵Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? ¹⁶Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi».

Spunti per la riflessione

- *Come mi sento di fronte a un padrone di casa che esce continuamente?*
- *Cosa rappresenta per me la paga di un denaro?*
- *Come reagiamo se ci sembra di essere trascurati o umiliati?*
- *Come reagiamo se vediamo altri più apprezzati, elogiati o stimati?*
- *“Io ho fatto tanta fatica per ottenere tutto questo e lui senza sforzi ha ottenuto quanto me” Qual è il nostro atteggiamento verso chi possiede di più di noi senza esserselo guadagnato?*
- *Il nostro desiderio a che cosa aspira? Tende verso i primi posti o è contento di cercare l'ultimo posto?*
- *Lo stesso salario per tutti: significa che il lavoro e il servizio di ciascuno di noi non dovrebbe creare situazioni di privilegio, posizioni di superiorità, che dividono la comunità. Quanto sei d'accordo con quest'affermazione?*
- *Mormorare: riusciamo ad esprimere apertamente le nostre fatiche o punti di vista differenti senza seminare malumori, divisioni, lamenti o discordie?*

Commento

Facilmente pensiamo di comprendere le cose di Dio, riteniamo sia immediato e scontato comprendere i “pensieri” di Dio. In realtà, avvicinare il “mistero della vita” richiede tempo, disponibilità, impegno.

In questa parabola, che si ripropone di svelarci un poco di più il Regno di Dio, il padrone si comporta in modo umanamente ingiusto; anche l'affermazione finale “gli ultimi saranno primi e i primi ultimi” lascia in noi ingombranti interrogativi. Non pochi, infatti, potrebbero chiedersi se è meglio essere ultimi che primi...

Ma coinvolgersi con la parola di Dio, significa sempre stupirsi ed accorgersi che le cose sono molto più ricche e profonde di quello che riusciamo a cogliere a prima vista, frettolosamente.

Il racconto non vuole tanto insegnarci ciò che è giusto, ma chi entra e come si entra nel Regno. La chiave è l'*umiltà*, che non ci annienta nemmeno quando ci rendiamo conto di essere ultimi e ci lascia contenti di considerare tutti gli altri più meritevoli di noi. Più facilmente negli “ultimi” germoglia la consapevolezza di non meritare tanto; nel ricevere dunque più di quanto sperato, si ritrovano pieni di sentimenti di gratitudine, quindi di amore.

Per “abitare” con Dio occorre allora “lavorare almeno un'ora” (...e tutti qualcosina siamo capaci di farlo!), non considerarsi meritevoli di quanto ci verrà dato e nello stesso tempo considerare chi abbiamo accanto, chiunque esso sia, prezioso almeno quanto noi. Infine, essere riconoscenti per i doni ricevuti.

Contrariamente, molto spesso e a tanti di noi, capita di pensare ed agire come i “chiamati della prima ora” (i “primi”, appunto): ci riteniamo superiori agli altri arrivando a deprezzare chi non fa tanto e quanto noi e a considerare profondamente ingiusto un padre che vuole dare molto anche a chi, per differenti motivi, riesce a dare solo poco.

Ma la nostra risposta all'amore di Dio, per quanto facciamo, sarà sempre inadeguata e parziale, così come la fragilità della nostra fede e della nostra speranza. La risposta di tutti noi è come quella di chi, in una giornata, riesce a lavorare un'ora soltanto. Tutti riceviamo comunque molto di più di quanto meritiamo.

Maggiore è la consapevolezza di essere operai dell'ultima ora, più ci renderemo conto di non meritare granché e di essere i più poveri e indegni di tutti. Questo non accade spesso ai primi, ai forti, ai ricchi... solo chi è povero, debole, nel bisogno è cosciente di non meritare nulla perché ultimo di tutti... ma

proprio per questo sa allo stesso tempo di essere amato da Dio. Un amore che immancabilmente non appena ricevuto s'irradia verso i fratelli.

La parabola dunque ci ricorda che nessuno può esigere riconoscimenti per ciò che ci viene dato per puro dono: la pretesa di possedere più di tutti non è certo il modo di fare e di essere, di Dio. Questa Parola può donare speranza solo a chi è consapevole di essere in qualche modo povero, il più delle volte impotente e spesso di non meritare i doni ricevuti.

Se Dio ci donasse solo quello che abbiamo meritato; se misurasse con esattezza i nostri doveri e le nostre prestazioni, sarebbe davvero vantaggioso per noi? O non sarà meglio appellarci alla bontà del Signore senza fare troppi riferimenti ai nostri eventuali meriti?

Il padrone della parabola distribuisce il salario non secondo la misura delle prestazioni degli operai, ma in vista del loro bene e della loro gioia. Hanno bisogno di un denaro per vivere in pace? Ebbene. lui dona un denaro a tutti quelli che non l'hanno meritato appieno.

Per approfondire

Agli operai della prima ora dice: non cadere nella considerazione commerciale della religione. È vero: hai lavorato tutto il giorno e ricevi il denaro che era stato pattuito. Anche se te lo sei meritato, prendilo come un dono: sia per te il segno del mio amore e della mia premura. In fondo, se hai potuto lavorare dalla prima ora, è stato sì per la tua buona volontà, ma è stato soprattutto per il mio amore che ti ha cercato, chiamato e assunto. Se consideri il salario come un dono, non ci rimetti: hai il tuo denaro e in più hai la mia amicizia e la mia stima. Non è meglio così? Agli operai dell'ultima ora dice: non avviliti se sono passate undici ore vuote. Ti chiamo adesso, un'ora prima del tramonto. Rispondimi e avrai anche tu, al termine della giornata, il denaro della gioia e della pienezza. È vero che ormai non fai più in tempo a «meritare» il «denaro», ma puoi ancora prepararti a riceverlo in dono. E proprio la consapevolezza della tua povertà ti costringe a sentirti riconoscente: non è con il lavoro che hai potuto salvare la tua vita, ma solo col dono di Dio che ti ha superato immensamente. Il Signore ci vuole far fare una «conversione»: Dio non è un padrone che dà un salario, ma un padre che dà un dono; l'uomo non è un operaio che lavora per interesse, ma un figlio che serve per amore; la salvezza non è un salario di cui l'operaio possa vantarsi, ma una grazia di cui il beneficiario deve essere riconoscente. Ci sono, nella vita dell'uomo, degli ambiti dove i rapporti sono regolati dalla giustizia distributiva: sono i rapporti che si muovono all'interno della vita economica. Ma ci sono ambiti dove i rapporti sono regolati dalla gratuità e la religione (come anche l'amicizia, l'amore...) appartiene a questi. Non è dunque la paura che ci deve muovere ma la gioia che l'amore di Dio apre davanti al nostro cammino.

Il passato non ci condiziona più, il tempo che abbiamo perduto non è motivo di tristezza invincibile: ci è possibile recuperare ogni testo e dare valore a ogni comportamento.

Omelia di S. E. Vescovo Monari

Amoris Laetitia

95. Quindi si rifiuta come contrario all'amore un atteggiamento espresso con il termine Zelos (gelosia o invidia). Significa che nell'amore non c'è posto per il provare dispiacere a causa del bene dell'altro (cfr At 7,9; 17,5). L'invidia è una tristezza per il bene altrui che dimostra che non ci interessa la felicità degli altri, poiché siamo esclusivamente concentrati sul nostro benessere. Mentre l'amore ci fa uscire da noi stessi, l'invidia ci porta a centrarci sul nostro io. Il vero amore apprezza i successi degli altri, non li sente come una minaccia, e si libera del sapore amaro dell'invidia. Accetta il fatto che ognuno ha doni differenti e strade diverse nella vita. Dunque fa in modo di scoprire la propria strada per essere felice, lasciando che gli altri trovino la loro.

96. In definitiva si tratta di adempiere quello che richiedevano gli ultimi due comandamenti della Legge di Dio: «Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 20,17). L'amore ci porta a un sincero apprezzamento di ciascun essere umano, riconoscendo il suo diritto alla felicità. Amo quella persona, la guardo con lo sguardo di Dio Padre, che ci dona tutto «perché possiamo goderne» (1 Tm 6,17), e dunque accetto dentro di me che possa godere di un buon momento. Questa stessa radice dell'amore, in ogni caso, è quella che mi porta a rifiutare l'ingiustizia per il fatto che alcuni hanno troppo e altri non hanno nulla, o quella che mi spinge a far sì che anche quanti sono scartati dalla società possano vivere un po' di gioia. Questo però non è invidia, ma desiderio di equità.

Passi biblici paralleli

Isaia 55, 6-9 I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie...

Matteo 21, 28-32 Prostitute e peccatori, che ci precederanno nel regno...

Luca 15, 1-2 Gesù mangia con i peccatori, farisei e scribi mormorano

Luca 15, 25-30 Il fratello maggiore si arrabbia con il Padre che festeggia il ritorno del fratello minore...

Luca 7, 40-50 Ama di più colui al quale è stato perdonato di più...

Filippesi 2, 5-8 L'umiltà del Figlio

Per la preghiera

Salmo 127 L'abbandono alla Provvidenza

Se il Signore non costruisce la casa,
invano si affaticano i costruttori.

Se il Signore non vigila sulla città,
invano veglia la sentinella.

Invano vi alzate di buon mattino
e tardi andate a riposare,
voi che mangiate un pane di fatica:
al suo prediletto egli lo darà nel sonno.

Ecco, eredità del Signore sono i figli,
è sua ricompensa il frutto del grembo.
Come frecce in mano a un guerriero
sono i figli avuti in giovinezza.

Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:
non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta
a trattare con i propri nemici.

Salmo 103 (102) Dio è amore

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia,
sazia di beni la tua vecchiaia,
si rinnova come aquila la tua giovinezza.

Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.
Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.

Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo
temono;
quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.

Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo
temono,
perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.

L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni!
Come un fiore di campo, così egli fiorisce.
Se un vento lo investe, non è più,
né più lo riconosce la sua dimora.

Ma l'amore del Signore è da sempre,

per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli,
per quelli che custodiscono la sua alleanza
e ricordano i suoi precetti per osservarli

Il Signore ha posto il suo trono nei cieli
e il suo regno domina l'universo.
Benedite il Signore, angeli suoi,
potenti esecutori dei suoi comandi,
attenti alla voce della sua parola.

Benedite il Signore, voi tutte sue schiere,
suoi ministri, che eseguite la sua volontà.
Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in tutti i luoghi del suo dominio.
Benedici il Signore, anima mia.

Preghiera finale

Ti chiediamo Gesù di sostenerci nel riconoscere ed accettare i doni che il Padre non si stanca mai di farci alla nostra vita; aiutaci ad adoperarli non tanto per allontanarci dai fratelli, ma per servirli mettendoli a disposizione di tutti, consapevoli che due mani vuote stringono maggiormente che due mani piene.

I DUE FIGLI

Preghiera iniziale

Salmo 25 (24) Ricordati, Signore, della tua misericordia

Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri.

Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza;
io spero in te tutto il giorno.

Ricordati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.

I peccati della mia giovinezza e le mie ribellioni, non li ricordare:
ricordati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.

Dal Vangelo secondo Matteo (21, 28-32)

²⁸«Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: «Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna». ²⁹Ed egli rispose: «Non ne ho voglia». Ma poi si pentì e vi andò. ³⁰Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: «Sì, signore». Ma non vi andò. ³¹Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. ³²Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli.

Commento

Questa parabola è collocata all'interno di un capitolo del vangelo di Matteo dove prevale un clima di domande non autentiche: i capi del tempio interrogano Gesù non per capire, non per mettersi in discussione, ma per incastrarlo. Ciò che Gesù invece rimanda a loro è che è necessario un atteggiamento autentico, vero e libero.

In particolare in questa parabola il contrasto tra autenticità e non autenticità è rappresentato dai DUE FIGLI. Sono due proprio perché hanno atteggiamenti opposti tra loro rispetto alla richiesta del padre di andare nella vigna. Probabilmente questi due figli convivono dentro a ciascuno di noi, sono le diverse anime che quotidianamente abitano il nostro cuore. E' inevitabile questa convivenza, anzi forse è necessaria per capire il nostro limite e la nostra umanità. Dobbiamo essere consapevoli del fatto che c'è una parte di noi che non ce la fa, che da sola non riesce a rispondere sì o che non riesce ad andare nella vigna. E' questa consapevolezza che ci salva. Infatti il no del secondo figlio diventa sì proprio quando si

riconosce mancante, incapace di rispondere subito sì. Questo è proprio l'atteggiamento autentico che ci chiede Dio e che porta ad un vero cambiamento: sapere di avere delle debolezze, coltivare la voglia di fare il bene e cercare di fare sintesi tra queste due parti.

L'essere figli aiuta questo processo. Se riconosciamo la nostra dimensione di figli nei confronti del Padre non rischiamo di crederci onnipotenti e soprattutto sperimentiamo l'amore di questo Padre che ci ama così come siamo e che ci invita ad amare gli altri come siamo amati.

Il Padre è infatti l'altro importante protagonista di questa parabola. Da entrambi i figli è visto come un padre padrone e così uno lo teme e, per paura, si sottomette, l'altro lo vuole evitare e scappa da Lui. Dio Padre è un papà diverso, è un padre che ama nella libertà. Ci ama pur sapendo che siamo sia un po' il primo figlio sia un po' il secondo, conoscendo ogni nostro difetto, ogni nostra debolezza. Nonostante ci conosca nel profondo il Padre ha fiducia e ci lascia liberi di percorrere la nostra strada. Infatti, invitando il figlio a lavorare nella vigna si rivolge a lui dicendo: "va'" e non: "vieni". Dio rispetta l'alterità dell'uomo e la sua diversità.

Ecco allora il terzo elemento di questa parabola: la vigna. La vigna rappresenta la chiesa, il mondo, i fratelli. Andando concretamente nella vigna siamo spronati a seguire la pista feconda dell'amore. I fratelli infatti sono corpo di Cristo; tramite loro riusciamo a capire ciò che Dio vuole da noi. Quante volte nelle nostre famiglie ci è capitato di rinunciare a un impegno (santo e buono) per scegliere di rimanere con un figlio o con il coniuge? Dio ci parla attraverso le persone e gli avvenimenti che incontriamo nella nostra vita. Lavorare nella vigna significa essere obbedienti alla vita o, meglio, cercare di esserlo!

Spunti per la riflessione

- *Come singoli e come coppia siamo capaci di porci e di porre domande autentiche che, anche se scomode e dure, portano ad un vero cambiamento?*
- *Quando dobbiamo fare una scelta in famiglia mettiamo al centro l'alterità (il Signore, i fratelli, il bene della chiesa...) o il nostro bene?*
- *Riusciamo a considerare i figli non come nostra proprietà? Quali sono gli ostacoli che non ci permettono di lasciarli liberi?*
- *Qual è oggi la nostra vigna? E la vigna dei nostri figli?*
- *Riusciamo ad essere obbedienti a ciò che ci è dato di vivere?*
- *Che cosa mi aiuta a fare unità tra ciò che penso, dico e faccio?*

Preghiera finale

Credo, mio Dio, che sei mio Padre
ed io sono tuo figlio.
Credo che mi ami d'un amore eterno
e che porti impresso il mio nome
sul palmo della tua mano.
Credo che mi conosci
come se per te io fossi un essere unico.
Credo al tuo amore
incondizionato e gratuito per tutti gli uomini.

Credo che tu credi nell'uomo
e che l'uomo per te è la tua speranza.
Credo che ci hai fatti per te
e che il nostro cuore è inquieto
finché non riposerà in te.
Credo che dopo la morte
vedrò direttamente il tuo volto
e in te la mia gioia sarà perfetta.

Jules Bulliard

Per casa

Per alcuni giorni potremmo essere attenti al modo con cui prendiamo le decisioni in casa, precisando gli obiettivi e ciò che sta alla base delle nostre scelte. Se ci rendiamo conto di non riuscire da soli a vedere cosa c'è al centro prendiamo in considerazione la possibilità di confrontarci con qualcuno.

Per approfondire

Amoris laetitia

259. I genitori incidono sempre sullo sviluppo morale dei loro figli, in bene e in male. Di conseguenza, la cosa migliore è che accettino questa responsabilità inevitabile e la realizzino in maniera cosciente, entusiasta, ragionevole e appropriata. Poiché questa funzione educativa delle famiglie è così importante ed è diventata molto complessa, desidero trattenermi in modo speciale su questo punto.

260. La famiglia non può rinunciare ad essere luogo di sostegno, di accompagnamento, di guida, anche se deve reinventare i suoi metodi e trovare nuove risorse. Ha bisogno di prospettare a che cosa voglia esporre i propri figli. A tale scopo non deve evitare di domandarsi chi sono quelli che si occupano di dare loro divertimento e intrattenimento, quelli che entrano nelle loro abitazioni attraverso gli schermi, quelli a cui li affidano per guidarli nel loro tempo libero. Soltanto i momenti che passiamo con loro, parlando con semplicità e affetto delle cose importanti, e le sane possibilità che creiamo perché possano occupare il loro tempo permetteranno di evitare una nociva invasione. C'è sempre bisogno di vigilanza. L'abbandono non fa mai bene. I genitori devono orientare e preparare i bambini e gli adolescenti affinché sappiano affrontare situazioni in cui ci possano essere, per esempio, rischi di aggressioni, di abuso o di tossicodipendenza.

261. Tuttavia l'ossessione non è educativa, e non si può avere un controllo di tutte le situazioni in cui un figlio potrebbe trovarsi a passare. Qui vale il principio per cui «il tempo è superiore allo spazio».[291] Vale a dire, si tratta di generare processi più che dominare spazi. Se un genitore è ossessionato di sapere dove si trova suo figlio e controllare tutti i suoi movimenti, cercherà solo di dominare il suo spazio. In questo modo non lo educerà, non lo rafforzerà, non lo preparerà ad affrontare le sfide. Quello che interessa principalmente è generare nel figlio, con molto amore, processi di maturazione della sua libertà, di preparazione, di crescita integrale, di coltivazione dell'autentica autonomia. Solo così quel figlio avrà in sé stesso gli elementi di cui ha bisogno per sapersi difendere e per agire con intelligenza e accortezza in circostanze difficili. Pertanto il grande interrogativo non è dove si trova fisicamente il figlio, con chi sta in questo momento, ma dove si trova in un senso esistenziale, dove sta posizionato dal punto di vista delle sue convinzioni, dei suoi obiettivi, dei suoi desideri, del suo progetto di vita. Per questo le domande che faccio ai genitori sono: «Cerchiamo di capire "dove" i figli veramente sono nel loro cammino? Dov'è realmente la loro anima, lo sappiamo? E soprattutto: lo vogliamo sapere?».

262. Se la maturità fosse solo lo sviluppo di qualcosa che è già contenuto nel codice genetico, non ci sarebbe molto da fare. La prudenza, il buon giudizio e il buon senso non dipendono da fattori puramente quantitativi di crescita, ma da tutta una catena di elementi che si sintetizzano nell'interiorità della persona; per essere più precisi, al centro della sua libertà. È inevitabile che ogni figlio ci sorprenda con i progetti che scaturiscono da tale libertà, che rompa i nostri schemi, ed è bene che ciò accada. L'educazione comporta il compito di promuovere libertà responsabili, che nei punti di incrocio sappiano scegliere con buon senso e intelligenza; persone che comprendano senza riserve che la loro vita e quella della loro comunità è nelle loro mani e che questa libertà è un dono immenso.

Libro G. Mazzariol, *Mio fratello rincorre I dinosauri*. Ed. Einaudi

Film *La famiglia Belier*. Jerico e Mars film

GLI INVITATI AL BANCHETTO E L'ABITO NUZIALE

Preghiera iniziale

Isaia 62, 2-7.11-12

Allora i popoli vedranno la tua giustizia,
tutti i re la tua gloria;
ti si chiamerà con un nome nuovo
che la bocca del Signore indicherà.
Sarai una magnifica corona
nella mano del Signore,
un diadema regale nella palma del tuo Dio.

Nessuno ti chiamerà più Abbandonata,
né la tua terra sarà più detta Devastata,
ma tu sarai chiamata Mio compiacimento
e la tua terra, Sposata,
perché il Signore si compiacerà di te
e la tua terra avrà uno sposo.

Sì, come un giovane sposa una vergine,
così ti sposterà il tuo architetto;
come gioisce lo sposo per la sposa,
così il tuo Dio gioirà per te.

Sulle tue mura, Gerusalemme,
ho posto sentinelle;
per tutto il giorno e tutta la notte
non taceranno mai.

Voi, che rammentate le promesse al Signore,
non prendetevi mai riposo
e neppure a lui date riposo,
finché non abbia ristabilito Gerusalemme
e finché non l'abbia resa il vanto della terra.

Ecco ciò che il Signore fa sentire
all'estremità della terra:
«Dite alla figlia di Sion:

Ecco, arriva il tuo salvatore;
ecco, ha con sé la sua mercede,
la sua ricompensa è davanti a lui.

Li chiameranno popolo santo,
redenti del Signore.
E tu sarai chiamata Ricercata,
Città non abbandonata».

Dal Vangelo secondo Matteo (22, 1-14)

¹Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: ²«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. ³Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. ⁴Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: «Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!». ⁵Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; ⁶altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. ⁷Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. ⁸Poi disse ai suoi servi: «La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; ⁹andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze». ¹⁰Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. ¹¹Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. ¹²Gli disse: «Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?». Quello ammutolì. ¹³Allora il re ordinò ai servi: «Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti». ¹⁴Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Il regno dei cieli è simile a una festa. Eppure nella affannata città degli uomini nessuno sembra interessato: gli invitati non volevano venire... forse temono una festa senza cuore, il formalismo di tutti, l'indifferenza reciproca.

Non volevano venire, forse perché presi dai loro affari, dalla liturgia del lavoro e del guadagno, dalle cose importanti da fare; non hanno tempo, loro, per cose di poco conto: le persone, gli incontri, la festa. Hanno troppo da fare per vivere davvero.

Ascoltando questa parabola provo una fitta al cuore: sono pochi i cristiani che sentono Dio come un vino di gioia; sono così pochi quelli per cui credere è una festa, sono così poche le celebrazioni liturgiche che emanano gioia, festive non solo di nome.

Allora il re disse ai suoi servi: andate ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. L'ordine del re è favoloso: tutti quelli che troverete, cattivi e buoni, senza badare a distinzioni, a meriti, a moralità. Invito solo all'apparenza casuale, che mostra invece la chiara volontà del re che nessuno sia escluso.

È bello questo Dio che, quando è rifiutato, anziché abbassare le attese, le alza: chiamate tutti! Che non si arrende alle prime difficoltà, e che non permette, non accetta che ci arrendiamo, con Lui c'è sempre un «dopo».

Un Re che apre, allarga, gioca al rilancio, va più lontano; e dai molti invitati passa a tutti invitati: ed entrarono tutti, cattivi e buoni. Addirittura prima i cattivi... Non perché facciano qualcosa per lui, ma perché lo lascino essere Dio! Alla fine la sala si riempì di commensali. Lo immagino così il Paradiso, come quella sala, pieno non di santi ma di peccatori perdonati, di gente come noi.

Un invitato però non indossa l'abito delle nozze: amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale? Di che cosa è simbolo quell'abito, il migliore che avrebbe dovuto possedere? Di un comportamento senza macchie? No, nella sala si mescolano brave persone e cattivi soggetti. Indica il meglio di noi stessi: quella trama nuziale che è la chiave di volta di tutta la Bibbia, la fede come una storia d'amore. Dal momento che Dio ti mette in vita, ti invita alle nozze con lui. Ognuno a suo modo sposo. Parola di profeti, di salmi, di Gesù: la storia della salvezza è la storia di due mendicanti uno d'amore ed è Dio, l'altro d'amore ed è l'uomo. Quell'invitato si è sbagliato su Dio e quindi su se stesso, sulla vita, su tutto: non ha capito che Dio viene come uno Sposo, intimo a te come un amante, esperto di feste: che si fa festa in cielo per un peccatore pentito, per un figlio che torna, per ogni mendicante d'amore che trova e restituisce un sorso d'amore, una sorsata di vita. (Ermes Ronchi)

Amoris Laetitia

71. «La Scrittura e la Tradizione ci aprono l'accesso a una conoscenza della Trinità che si rivela con tratti familiari. La famiglia è immagine di Dio, che [...] è comunione di persone. Nel battesimo, la voce del Padre designa Gesù come suo Figlio amato, e in questo amore ci è dato di riconoscere lo Spirito Santo (cfr Mc 1,10-11). Gesù, che ha riconciliato ogni cosa in sé e ha redento l'uomo dal peccato, non solo ha riportato il matrimonio e la famiglia alla loro forma originale, ma ha anche elevato il matrimonio a segno sacramentale del suo amore per la Chiesa (cfr Mt 19,1-12; Mc 10,1-12; Ef 5,21-32). Nella famiglia umana, radunata da Cristo, è restituita la "immagine e

somiglianza” della Santissima Trinità (cfr Gen 1,26), mistero da cui scaturisce ogni vero amore. Da Cristo, attraverso la Chiesa, il matrimonio e la famiglia ricevono la grazia dello Spirito Santo, per testimoniare il Vangelo dell’amore di Dio».

72. Il sacramento del matrimonio non è una convenzione sociale, un rito vuoto o il mero segno esterno di un impegno. Il sacramento è un dono per la santificazione e la salvezza degli sposi, perché «la loro reciproca appartenenza è la rappresentazione reale, per il tramite del segno sacramentale, del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa. Gli sposi sono pertanto il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla Croce; sono l’uno per l’altra, e per i figli, testimoni della salvezza, di cui il sacramento li rende partecipi».[64] Il matrimonio è una vocazione, in quanto è una risposta alla specifica chiamata a vivere l’amore coniugale come segno imperfetto dell’amore tra Cristo e la Chiesa. Pertanto, la decisione di sposarsi e di formare una famiglia dev’essere frutto di un discernimento vocazionale.

73. «Il dono reciproco costitutivo del matrimonio sacramentale è radicato nella grazia del battesimo che stabilisce l’alleanza fondamentale di ogni persona con Cristo nella Chiesa. Nella reciproca accoglienza e con la grazia di Cristo i nubendi si promettono dono totale, fedeltà e apertura alla vita, essi riconoscono come elementi costitutivi del matrimonio i doni che Dio offre loro, prendendo sul serio il loro vicendevole impegno, in suo nome e di fronte alla Chiesa. Ora, nella fede è possibile assumere i beni del matrimonio come impegni meglio sostenibili mediante l’aiuto della grazia del sacramento. [...] Pertanto, lo sguardo della Chiesa si volge agli sposi come al cuore della famiglia intera che volge anch’essa lo sguardo verso Gesù». Il sacramento non è una “cosa” o una “forza”, perché in realtà Cristo stesso «viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del matrimonio. Egli rimane con loro, dà loro la forza di seguirlo prendendo su di sé la propria croce, di rialzarsi dopo le loro cadute, di perdonarsi vicendevolmente, di portare gli uni i pesi degli altri». Il matrimonio cristiano è un segno che non solo indica quanto Cristo ha amato la sua Chiesa nell’Alleanza sigillata sulla Croce, ma rende presente tale amore nella comunione degli sposi. Unendosi in una sola carne rappresentano lo spozalizio del Figlio di Dio con la natura umana. Per questo «nelle gioie del loro amore e della loro vita familiare egli concede loro, fin da quaggiù, una pregustazione del banchetto delle nozze dell’Agnello». Benché «l’analogia tra la coppia marito-moglie e quella Cristo-Chiesa» sia una «analogia imperfetta», essa invita ad invocare il Signore perché riversi il suo amore dentro i limiti delle relazioni coniugali.

Spunti per la riflessione

- “Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze”. Quali sono gli inviti che la nostra vita di coppia o di famiglia ci sta facendo per vivere le nozze?
- “Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari”. Quali sono le fatiche, gli impegni, le situazioni che ci impediscono di vivere il banchetto della nostra vita di coppia? Della nostra vita di famiglia?
- “Altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero”. Quando o in che modo noi stessi siamo di ostacolo all’invito a nozze?
- “Poi disse ai suoi servi: (...) andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze». La nostra vita di famiglia ci sta allenando ad “uscire fuori”, ad accogliere, a non giudicare, ad allargare il cuore?
- “Amico, come hai potuto entrare qui senza abito nuziale?” Crediamo che l’amore di Dio ci cerca, ci desidera come uno Sposo, come un innamorato? Ci sentiamo degli invitati? Si vede che siamo eleganti per le nozze?

Attività

Fare o scrivere un invito alla sposa/o, o ad un figlio/a, o ad un genitore, o ad un amico/a per un'occasione speciale, un appuntamento, un'attività da condividere insieme... in cui sperimentare la gioia della festa, la bellezza di sentirsi desiderati e incontrati, la libertà di essere amati. E nei giorni seguenti realizzarlo!

Preghiera finale: Signore vieni ad invitarci (Madeleine Delbrel)

Siamo pronti a danzarti questa corsa che dobbiamo fare,
questi conti, il pranzo da preparare, questa veglia in cui avremo sonno.

Siamo pronti a danzarti la danza del lavoro,
quella del caldo, e quella del freddo, più tardi.

Se certe melodie sono spesso in minore,
non ti diremo che sono tristi;
se altre ci fanno un poco ansimare,
non ti diremo che sono logoranti.

E se qualcuno per strada ci urta, gli sorrideremo:
anche questo è danza.

Signore, insegnaci il posto che tiene,
nel romanzo eterno avviato fra te e noi,
il ballo della nostra obbedienza.

Rivelaci la grande orchestra dei tuoi disegni:
in essa, quel che tu permetti dà suoni strani
nella serenità di quel che tu vuoi.

Insegnaci a indossare ogni giorno
la nostra condizione umana
come un vestito da ballo, che ci farà amare di te
tutti i particolari. Come indispensabili gioielli.

Facci vivere la nostra vita,
non come un giuoco di scacchi dove tutto è calcolato,
non come una partita dove tutto è difficile,
non come un teorema che ci rompa il capo,
ma come una festa senza fine dove il tuo incontro si rinnova,
come un ballo, come una danza,
fra le braccia della tua grazia,
nella musica che riempie l'universo d'amore.

Signore, vieni ad invitarci.

LE DIECI VERGINI

Preghiera iniziale

Salmo 62 *Ha sete di te, Signore, l'anima mia.*

*O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.*

*Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.*

*Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.*

*Quando nel mio letto di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,
a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.*

Dal Vangelo secondo Matteo (25, 1-13)

¹ Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. ²Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; ³le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; ⁴le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. ⁵Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. ⁶A mezzanotte si alzò un grido: «Ecco lo sposo! Andategli incontro!». ⁷Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. ⁸Le stolte dissero alle sagge: «Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono». ⁹Le sagge risposero: «No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene». ¹⁰Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. ¹¹Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: «Signore, signore, aprici!». ¹²Ma egli rispose: «In verità io vi dico: non vi conosco». ¹³Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.

Per approfondire

Da sposi, parlando a coppie di sposi, desideriamo puntare sull'autorevolezza del sacramento del matrimonio, che anche Cristo utilizza, nella sua predicazione, come immagine dell'Amore del Padre per noi.

Leggendo e rileggendo questa Parola, viva, impregnata di amore, non banale e lasciandoci guidare dallo

Spirito Santo, attraverso l'aiuto di alcuni padri che l'hanno meditata a lungo, abbiamo focalizzato l'attenzione sulla centralità della vita degli sposi: l'olio, ovvero il sacramento, ovvero il Terzo. L'Amore del Padre che abita in noi, nel quale ci siamo promessi l'amore reciproco, fa sì che, giorno dopo giorno, camminiamo un po' più in là, per vivere la sponsalità in pienezza.

Questa Parola del Vangelo ci aiuta a restituire la centralità a ciò che conta davvero: la presenza della Persona del Padre, attraverso lo Spirito in noi e nel sacramento del matrimonio. Diciamo questo in forza di questi anni di matrimonio, costellati da croci più o meno grandi; anni nei quali, accompagnati, abbiamo scoperto che la vita di sposi alimentata solo dalla buona volontà (immagine della lampada senza olio) è "spenta", "vuota" e non ha sempre la gioia di chi davvero desidera correre incontro al proprio Sposo amato. Ricordiamo tante esperienze, relazioni, eventi sia personali che di coppia in cui ci siamo accontentati di avere solo la lampada, ossia l'esteriorità, il contenitore: come apparire "brave e buone persone", "cristiani regolari", anche operosi nella carità, a prezzo di sacrifici e sforzi volontaristici.

Curando la superficie (lampada) abbiamo messo in secondo piano la sostanza, ciò che alimenta davvero la nostra vita, che dà sapore, gusto, LUCE, e gioia: l'OLIO, la relazione con DIO. Abbiamo sperimentato che senza questa amicizia, questo rapporto profondo, da tu a TU, senza questo dialogo, incontro\contro, fatto anche di silenzio, rabbia, gioia, ... non avremmo potuto entrare nello SGUARDO di DIO. Insieme a Lui, possiamo vedere come LUI vede, possiamo cambiare il nostro sguardo, il nostro cuore può avere occhi nuovi e diversi, e leggere la storia al modo di DIO, con amore, perché uniti a chi si ama. Come sposi, da innamorati, impariamo cosa vuol dire guardare il mondo con gli occhi di chi si ama. Ecco, abbiamo sperimentato che senza l'OLIO, senza la SUA AMICIZIA, non possiamo conoscere l'Amore senza il quale non è possibile amare, essere luminosi e portare la luce nella vita di chi ci circonda.

Segno

Attività della lampada

Andare un po' in ombra, prendere un sacchetto e con una luce illuminarlo da fuori. Fare dire ai partecipanti cosa vedono: ombre, pieghe del sacchetto, se spostato la lampada, le ombre sono più piccole o grandi,... Ora metto la fonte luminosa dentro il sacchetto. Faccio rilevare le diversità: non ci sono ombre, le pieghe non si percepiscono,...

Significato del gioco: l'uomo illuminato da un ideale esterno (sacchetto con luce fuori) è vuoto, si dà una scala di valori "belli e buoni" con cui confrontarsi e si corregge, con sforzi e volontà, per cercare di raggiungere quel modello (si vorrebbe correggere le pieghe del sacchetto). Si pensa di conquistare la salvezza nel matrimonio con il nostro impegno, raggiungere la benevolenza di Dio con le nostre opere, di perfezionare il nostro matrimonio, ma si resta vuoti e si troverà sempre un difetto, imperfezione. Si cerca di mettere una toppa su vestito vecchio, di stirare le pieghe ...

L'uomo illuminato da dentro, rivestito di Luce (fonte luminosa dentro al sacchetto) è l'uomo visto da Dio inabitato da Cristo fonte dell'Amore. Mostra l'essenziale: solo la sagoma, vede poche ombre, non è un sacco vuoto, è luminoso e illumina, ha OLIO per la lampada.

Per la riflessione in coppia

Lavoro per le coppie: Date alcune parole evidenziate nel brano biblico, le riproponiamo per entrambi i gruppi di vergini, in cui ci identifichiamo in tanti momenti, alternandoci tra stoltezza e saggezza. Chiediamo agli sposi di scrivere prima singolarmente, poi di confrontarsi in coppia, quando e come hanno vissuto come le 5 stolte e poi quando e come le 5 sagge. “Cosa significa per me “uscirono”? Quando sono come le 5 stolte? Cosa significa quando sono come le 5 sagge?”

Scrivere dei sentimenti, pensieri, gesti, azioni, incontri che si verificano nella quotidianità

Alcuni esempi:

Uomo illuminato da fuori

Uomo\lampada illuminato dall'OLIO\Cristo

5 stolte: salva te stesso	5 sagge: mi salvo offrendomi, mi consegno
uscirono: per soddisfare il mio io pretendo che mio marito faccia più lavori di casa,... vorrei che mia moglie fosse più attenta al mio rientro dal lavoro...	uscirono: la relazione d'Amore mi fa amare l'altro, mi fa vedere l'altro con amore. Ad esempio: moglie che prepara la cena e accudisce i bimbi, papà che lavora, ascolta, gioca con i bimbi...
incontrare lo sposo: mi sforzo con irritazione di	incontrare lo sposo: perdono lì dove invece vorrei erigere un muro
lampada spenta: partecipare alla messa agli incontri per abitudine, ,...	Lampada accesa: preghiera INTERIORE,
...	...

Suggeriamo di continuare ad approfondire questo schema, anche a casa, con calma, annotando aneddoti quotidiani e, se si ha la possibilità, andare a confrontarsi con un Padre spirituale, su ciò che dalla coppia e singolarmente è emerso. Non temere il lato della stoltezza, perché la verità di Sé e della coppia, lì dove è più in difficoltà, cade, sbaglia, fallisce, è inadeguata, ci prova, ma ricade, è il luogo in cui si può scoprire l'OLIO. Per la nostra esperienza, lì dove non riusciamo ad amarci, dove ci sono i nostri muri, le nostre barriere, sappiamo che queste fatiche accolte con Cristo, ri-viste con Lui, con il SUO, e ora Nostro, sguardo, ci fanno vivere la nostra Pasqua. Lì dove siamo “stolti”, possiamo recuperare l'olio, la Sua presenza in noi, e con Lui, scoprire che dal buio in cui siamo, possono accendersi piccoli bagliori di LUCE, perché vediamo con occhi nuovi.

Per la chiusura dell'incontro proponiamo, che sia allestito un piccolo tavolino, simile ad un altare domestico, con al centro l'icona della Misericordia dell'anno giubilare (mostra lo sguardo dell'uomo unito a Dio). Sulle note di “ubi caritas et amor” ogni coppia prende una lampada ad olio accesa che rappresenta la nostra vita con le fatiche, le incomprensioni, i giudizi, ma anche le gioie, i piccoli passi... come olio, che, offerto in processione a Cristo presente nell'icona può consumare e bruciare le nostre barriere, le false sicurezze per accendersi e dare Luce.

Preghiera finale

Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore del vero amore,
a voi, fiduciosi, ci affidiamo.

Santa Famiglia di Nazaret,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole di Vangelo
e piccole Chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazaret,
mai più ci siano nelle famiglie
episodi di violenza, di chiusura e di divisione;
che chiunque sia stato ferito o scandalizzato
venga prontamente confortato e guarito.

Santa Famiglia di Nazaret,
fa' che tutti ci rendiamo consapevoli
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
della sua bellezza nel progetto di Dio.

Gesù, Maria e Giuseppe,
ascoltateci e accogliete la nostra supplica.
Amen.

E PER I FIGLI...

Si forniscono di seguito alcune proposte per i bambini, come attività da svolgere in parallelo all'incontro degli adulti. Sono solo suggerimenti che lasciano spazio alla fantasia e alle esigenze di ogni gruppo.

Il seme buono e la zizzania:

spighe di grano fatte con la pasta di pane... anche la levitazione richiede pazienza

<http://cuoredisedanoblog.blogspot.it/2015/07/spighe-di-grano.html>

Il tesoro e la perla:

alcuni spunti per una caccia al tesoro

<http://lacacciaaltesoro.blogspot.it/>

Il servo spietato:

davanti a Dio contano le cose belle che sappiamo fare e l'amore che siamo capaci di dare

http://www.qumran2.net/materiale/anteprima.php?id=40196&anchor=documento_43&ritorna=%2Findice.php%3Fparole%3Dperdono&width=1280&height=660

Gli operai per la vigna:

costruire un orologio che segni il tempo della nostra giornata (eventualmente con immagini della parabola)

http://www.qumran2.net/indice.php?c=disegni&parole=la+vigna&p=barra_ric
<http://www.school-of-scrap.com/2011/lavoretti-con-i-bambini-lorologio-magico-per-imparare-a-leggere-lora/>

I due figli:

preparare una prelibatezza ai genitori con i frutti del "sì"

<http://www.viedelgusto.it/ricetta-sugo-uva-emilia-romagna/>

Gli invitati al banchetto e l'abito nuziale:

trasformare una vecchia maglietta in un abito di festa

<http://www.comefaretutto.com/come-fare-maglietta-batik/>

Le dieci vergini:

costruire una lanterna per un momento di festa (o preghiera)

<http://cecrisicecrisi.blogspot.it/2012/07/25-tutorial-creare-lanterna-esterni-porta-candela-lumino.html>